

# GranMilano

A CURA DI MAURIZIO CRIPPA

## I numeri di Giorgia

Sondaggi e territori alla mano, ecco come cambierà la Lombardia dopo l'OpA di FdI

Se in guerra e in politica bastassero i numeri, i matematici governerebbero il mondo. E' pur vero però che i numeri contano, eccome, e la politica si fa anche con il pallottoliere – come ha insegnato per decenni Silvio Berlusconi. Dunque, **Giorgia Meloni**, la donna che ha l'hype del momento, due calcoli può iniziare a farseli, considerati i sondaggi ormai stabilmente oltre il 15 per cento anche in Lombardia. Il Foglio, aiutato da un dirigente che vuole rimanere anonimo, ha fatto un po' di conti sulla forza futura di Fratelli d'Italia in chiave regionali lombarde. Da commisurare, ovviamente, non solo con il "momentum" di Giorgia meloni ma anche con lo sgretolamento anche di Forza Italia e con l'appannamento dell'appeal nazionale della Lega targata **Matteo Salvini**. E' più che probabile che, nel confronto interno alla destra, la Lega in Lombardia possa tenere la sua storica forza territoriale, ma lo spostamento dei voti ci sarà, eccome.

Partiamo dal passato. Nel 2018 **Attilio Fontana** vince con il 49,75 per cento. Un super risultato a fronte di una Lega che aveva il vento in poppa. Fratelli d'Italia invece, arrancava. A Milano, nel collegio Lombardia 1, arrivò al 4 per cento alle politiche, mentre alle Regionali totalizzò il 3,52 per cento. Ce la fece un solo consigliere, l'inghilter **Riccardo De Corato**. A Brescia, miglior risultato con il 4,82 per cento, passò **Viviana Beccalossi** (poi uscita in polemica con tutti). A Bergamo, con il 3,84 per cento, passò **Lara Magoni**. Fine dei consiglieri eletti: totale 3. Oggi, in Consiglio, sono però 6. **Viviana Beccalossi** se ne è andata, ma sono entrati da Forza Italia **Federico Romani**, **Marco Alparone**, **Paolo Franco** e da Italia Viva **Patrizia Baffi**. In più, essendo stati cooptati in giunta sia De Corato che Magoni, in Consiglio siedono **Franco Lucente** e **Barbara Mazzali**.

E allora: quanti consiglieri avrà FdI nella prossima tornata, se i sondaggi dovessero "tenere" e così il bel tempo sul campo meloniano? La risposta è che FdI potrebbe aspirare ad avere tra i 14 e i 15 consiglieri, esattamente quanti ne ottenne quattro anni fa Forza Italia con una percentuale superiore al 15 per cento. Oggi gli azzurri ne hanno 9, avendo ceduto sul campo metà dei consiglieri fuoriusciti alla Lega e metà a Fratelli d'Italia.

Secondo le stime, a Milano potrebbero scattarne quattro. Correranno sicuramente **Franco Lucente**, **Marco Alparone**, **Riccardo De Corato**. Si presenteranno poi le new entry **Christian Garavaglia**, sindaco di Turbigo, e l'avvocato **Maira Cacucci**, in forza a Rozzano come assessore. A Brescia, storicamente una delle roccaforti per la destra lombarda, non correrà con **Giorgia Meloni** **Viviana Beccalossi**. I colonnelli lombardi sono ancora assai rigidi sull'ex assessore regionale che ne ha dette di tutti i colori in questi anni sui vecchi compagni di squadra. Chi invece si candiderà sarà **Cristina Almici**, sindaco di Bagnolo Mella, vittima di una inchiesta che prima la fece approdare sulle pagine di tutti i giornali e poi si concluse con una assoluzione piena: malcostume ricorrente e noto. I posti a Brescia saranno tre, probabilmente. In più è da calcolare che almeno un bresciano di FdI dovrà entrare in giunta, quindi si possono ipotizzare quattro caselle. A Monza Brianza, salvo nuovi passaggi da altri partiti, correrà **Federico Romani**. Monza era stata tra i capoluoghi più ostici per FdI, che aveva ottenuto nel 2018 solo il 2,86 per cento, ben al di sotto della media lombarda. A Varese, città di **Attilio Fontana** e dove la Lega è sempre andata molto forte (FdI ottenne il 2,94 per cento), potrebbe candidarsi **Andrea Pellicini**. Coordinatore provinciale di FdI, sindaco di Luini, è figlio d'arte: il padre, scomparso nel 2012, era stato eletto senatore per An nel 1996 e riconfermato nel 2001. A Pavia invece, dove nel 2018 Meloni prese il 3,54 per cento, correrà la capogruppo in consiglio **Paola Chiesa**. A Lodi verrà riproposta **Patrizia Baffi**, che nel 2021 venne attaccata fortemente per essere passata in maggioranza dopo l'elezione tra le fila del Pd (segreteria Renzi). "Io sono una renziana di ferro, ma su Fontana la penso diversamente", disse al suo annuncio di ingresso in Fratelli d'Italia, dopo aver votato contro la mozione di sfiducia a firma Pd e Movimento cinque stelle. A Como invece correrà l'assessore all'Urbanistica **Marco Butti**, nipote di **Alessio Butti**, in forza alla Camera, già consigliere comunale del Msi nel 1985.

Fabio Massa

## Smart city, il catalogo (vero) è questo. Tempo un decennio

ASSOLOMBARDA TESTA L'IMPATTO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE SU URBANISTICA, MOBILITÀ, BIG DATA. AUTO SÌ, AUTISTI NO

Gettare l'algoritmo oltre l'ostacolo. Il futuro della città (tutte: Milano è solo, come sempre, l'apripista), schivate tutte le crisi, parla la lingua degli algoritmi e dell'ambiente, ben oltre i luoghi comuni. "L'Osservatorio di Assolombarda confronta, su tutta una serie di temi, cinque metropoli paragonabili a Milano e sono: Stoccarda, Monaco di Baviera, Lione e Barcellona", spiega al Foglio Gioia Ghezzi, vicepresidente di Assolombarda, presidente di Atm, già ai vertici di Fs. "Abbiamo anche fatto partire Milano Smart City Alliance, con molte imprese che operano a Milano e che cercano di progettare la trasformazione della metropoli in smart city. Anche perché una smart city non nasce da sola, ma va pianificata. Non c'è un modello unico, ognuno deve adattarsi al proprio contesto. Faremo proposte concrete", prosegue Ghezzi. "Domani, ospitati da IBM, col Comune di Milano, presenteremo il progetto 'città a 15 minuti', che in futuro verrà esteso. Abbiamo molti uffici vuoti, in seguito alla pandemia e allo smart working. Chi, tra i lavoratori, ha un appartamento piccolo, magari con dei bambini o qualche anziano in casa, preferisce non lavorare da casa (anche per i costi di energia elettrica), però apprezza il fatto di essere vicini a casa. Così abbiamo preso degli edifici di Enel e di Tim – che sono parte del progetto – e sono stati proposti ai dipendenti dell'amministrazione comunale che abitano nella zona. A Lambrate c'è un primo esperimento". Idea interessante quella della città a 15 minuti, che si deve misurare con una realtà metropolitana che "scac-

rica" su Cadorna, da tutta la regione, 7-800 mila tra lavoratori e studenti ogni giorno, per limitarci al servizio di Trenord.

Poi c'è la riqualificazione urbana "smart". "Ci sono due grandi temi da valutare. A Porta Volta, come in tutti i nuovi edifici è stato più facile, perché si è potuto scegliere un'architettura resiliente. Poi c'è la rigenerazione degli edifici più vecchi, con più di 50 anni, con attenzione particolare ai sistemi di riscaldamento. Ci vogliono policy chiare". Anche sull'enorme flusso di dati a disposizione delle istituzioni servirà una governance. Per fare una sintesi degli obiettivi: mobilità, riscaldamento e raccolta dei dati rappresentano il 70 per cento del lavoro da fare verso la città smart, spiega la presidente di Atm, che puntualizza: "C'è la parte mobilità, dove Atm fa davvero molto. Atm, è opportuno ricordarlo, utilizza solo energia elettrica, compresi gli autobus di nuova generazione. Ci vuole però (come

dice l'assessore Censi) una caduta verticale nell'uso delle auto. Un cambiamento culturale", conclude.

Chi sta lavorando assiduamente per cambiare il sistema mobilità è il Politecnico con Sergio Savaresi, che coordina il progetto PoliMove: "La guida autonoma cambierà radicalmente il modello di mobilità. Oggi abbiamo una quantità enorme di auto private che non vengono utilizzate, con un grande spreco di risorse. Con la guida autonoma di livello 4 o 5 (i più evoluti, fissati dalla Society of Automotive Engineers), progressivamente la mobilità si evolverà al punto che nessuno di noi avrà più bisogno di un'auto privata ma passerà ai veicoli a guida autonoma senza aver più bisogno di parcheggi e assicurazioni. Cambierà il modello di mobilità, molto meno affollato e molto più sicuro. La sicurezza crescerà arrivando a zero rischio, senza più incidenti". "In questo decennio – prevede Savaresi – raggiungeremo il 20-25 per cento delle auto a

trazione elettrica; la seconda ondata, nel decennio successivo, sarà quella dell'auto autonoma e di un utilizzo del tutto diverso. Oggi, dal punto di vista tecnologico, siamo ai limiti del livello 3, con una sorta di auto pilota: io posso stare a bordo, leggere il giornale, ma intervenire quando l'auto è in difficoltà prendendo il volante. I veicoli a livello 5 hanno un'autonomia pressoché totale: come stare seduti in un taxi ma non c'è nessuno al volante. Ci vorranno ancora 10, massimo 20 anni". I ricercatori e gli studenti del Poli che lavorano al progetto, sono tra i più competenti al mondo, "ma quando si tratta di ottenere risorse finanziarie importanti scappano tutti. Nel Pnrr c'è qualcosa ma si tratta di piccoli interventi, poca cosa rispetto a ciò che servirebbe per alimentare l'industria dei veicoli a guida autonoma", chiarisce il responsabile del progetto. Se la trazione elettrica ha portato una rivoluzione nel mondo delle auto, la guida autonoma potrebbe cambiare il paradigma industriale, a tutto vantaggio dei colossi digitali, perché al 95 per cento la tecnologia è loro. "Questi veicoli potranno trasportare sia i passeggeri che le merci. Abbiamo fatto un bel progetto per l'ultimo miglio, cioè la consegna dei pacchi in città", spiega ancora Savaresi: "In prospettiva le persone si muoveranno di meno e le merci di più". Dunque la Milano del 2035 sarà più smart, con una mobilità pulita. Ma c'è da giurare che nei box si nasconderanno numerosi i crossoveri. Per garantire agli irriducibili, di tanto in tanto, un colpo d'ala col volante in mano.

Daniele Bonecchi

## Meazza, arriva la commissione per il dibattito. Ciao

Passin passino, con la velocità di una Selecao scapoli-ammogliati che vuole sfidare il Liverpool, Milano si muove per avviare l'iter per decidere che fare dello stadio Meazza e (forse) del nuovo. Con calma, oltre 1.000 giorni dopo la richiesta di Milan e Inter. Il passo è questo: il Comune ha nominato la "commissione giudicatrice per l'affidamento del servizio di progettazione e gestione del dibattito pubblico sulla proposta di intervento relativa al nuovo impianto". Non la commissione incaricata di decidere: ma la commissione per

sorvegliare la procedura delle procedure da istituire per mettere in piedi un pubblico dibattito. La presidente sarà Carmela Francesca, vice-direttrice generale del Comune. E due commissari: Manuela Franca Loda, direttrice dell'area gare Direzione centrale unica appalti, e Andrea Zuccotti, vicesegretario generale del vicario di Palazzo Marino. Si potrà ora dare il via al "dibattito", e se tutto va bene a novembre gli aventi diritto avranno detto la loro. Ma è sempre più probabile che i due club saranno già a Sesto, nel nuovo stadio.

## C'è verde anche fuori. Disputa sul futuro del Parco Agricolo Sud

E' sempre molto intenso e partecipato il dibattito sul verde, ma si affievolisce non appena si superano le porte della città. Eppure Milano ha la fortuna di confinare a est, ovest e sud con il parco periurbano più grande d'Europa, oltre 46 mila ettari, che comprende 60 comuni: un capitale ambientale gigantesco meritevole di attenzioni almeno pari a quelle che suscitano i quartieri della città. Perché si parli di questa realtà è stato necessario un disegno di legge presentato dai capigruppo del centrodestra in Regione che punta a ridisegnare l'ente che gestisce il Parco Agricolo Sud: in sostanza la governance passerebbe dalla Città Metropolitana al Pirellone. Sarebbe sbagliato ridurre le polemiche che sono scoppiate alle pur legittime preoccupazioni sul nuovo assetto del Parco perché la Regione, come spiega al Foglio l'assessore all'Agricoltura Fabio Rolfi, vuole imprimere una svolta nelle politiche di gestione: "A 32 anni dal-

la sua istituzione sono stati centrati gli obiettivi principali che riguardavano essenzialmente preservare la campagna dalla cementificazione e sviluppare il territorio, senza il parco non credo che avremmo raggiunto questi risultati. Oggi la sfida è come proseguire nella tutela dell'ambiente e delle biodiversità dando impulso, al tempo stesso, alla produttività di colture come il riso e la zootecnia: si può fare trovando il giusto equilibrio, non sarà una cosa facile".

In gioco c'è il futuro del parco, la sua fisionomia, il ruolo che può svolgere nell'area metropolitana e nell'intera regione. Per Rolfi bisogna puntare su un nuovo ambientalismo che si distacchi da quello perseguito dalla Città Metropolitana: "Sinora abbiamo visto politiche imperniate sulla conservazione naturalistica e poco propense a dare impulso all'agricoltura, c'è stata molta attenzione alle riserve naturali che però non vanno istituite sulle aree

produttive. In questo senso trovo doppiamente sbagliata la proposta di Legambiente che vorrebbe creare un parco naturale: si andrebbe contro la storia di questo territorio che è essenzialmente agricola e si provocherebbe la chiusura delle aziende impegnate".

Per la Regione, insomma, si deve aprire a un nuovo ambientalismo ben lontano da quello che prevale a Milano, in cui domina la limitazione del traffico e l'implementazione del verde. Un modello che convince poco l'assessore regionale: "Un ambientalismo da salotto e una cultura che definirei vincolistica a mio avviso da superare. Abbiamo una grande occasione per far crescere un'agricoltura sostenibile, puntando sul biologico, sugli agrofarmaci, su un allevamento che certo non può essere intensivo: Milano ha una vocazione agricola, basti pensare a cosa sono state e cosa rappresentano ancora oggi le cascine che possono diventare una catena locale di forn-

tura del cibo a chilometro zero".

Non eludibile il discorso sul futuro del parco a livello amministrativo. Il disegno di legge del centrodestra regionale attribuisce maggiori oneri finanziari al Pirellone ma anche il diritto di nominare il direttore generale. Una scelta sacrosanta per Rolfi: "Non può essere solo Milano a decidere, in questo modo avranno più peso la Regione e i comuni. Ma non basta, credo che sia necessario dare una rappresentanza anche agli agricoltori e cercare di coinvolgere i giovani, offrirgli nuove opportunità di lavoro e di interesse. Servono risorse, la Regione ha sempre sostenuto il Parco Agricolo sia negli investimenti che nelle spese correnti ma se vogliamo fare un salto di qualità dobbiamo accedere ai fondi del Pnrr: per ora sono riservati ai parchi nazionali ma è in corso una dialettica con il governo, vediamo se riusciremo ad avere un sostegno".

Giovanni Seu

## Così Milano è diventata una capitale social housing. Una mappa

Oltre la "circonvalla" dove vive la Milano popolare e più popolosa, quella che va meno alle urne e nelle sue propagandine più estreme deve fare i conti con il degrado e l'abbandono, ci sono anche dei virtuosismi che non si trovano ancora in altre città grazie ai fondi immobiliari più etici, capitali pazienti e una politica del Comune che ormai da qualche anno ha sposato la filosofia immobiliare più socialmente accessibile ed economicamente sostenibile. Milano infatti è capitale (anche) del social housing che sta diventando una sfida culturale oltre che un pezzo, seppur minore, del mercato immobiliare per aiutare a ridurre il divario fra centro e periferie e rispondere alle criticità del caro affitto. I primi complessi di edilizia sociale sono stati creati all'inizio del terzo millennio e rappresentano anche una nuova modalità dell'abitare che permette di creare delle comunità equo-eco-sostenibili di residenti. Gabriele Rabaiotti – ex assessore alle Politiche sociali e abitative, ora alla guida del gruppo consiliare Beppe Sala Sindaco – è un esperto della materia perché come urbanista è stato tra i promotori del villaggio della Barona, il primo polo di edilizia sociale nato nel 2000 su un'area industriale dismessa. E ha disegnato una mappa che circoscrive le aree dove sono

sorti progetti di social housing e di edilizia convenzionata: 6.000 appartamenti circa di cui 3.000 alloggi privati in affitto concordato, 2.500 creati da fondi immobiliari e cooperativi, 500 alloggi comunali (o di enti con finalità pubbliche) gestiti dal terzo settore attraverso speciali convenzioni. Con affitti che non superano i 450 euro al mese per un appartamento di 60 metri quadri. A guardarli sulla mappa sembrano tratteggiare un cerchio esterno alla città storica, con qualche diramazione più interna che segna la progettualità del futuro, come quella ideata dal progetto "reventing cities". "Per evitare pasticcini è necessario distinguere nell'housing sociale quello che deve fare il pubblico quando intercetta i privati, e quello che invece deve fare il privato quando interviene in convenzione con il pubblico", osserva Rabaiotti. "Sulle aree pubbliche la quota di edilizia convenzionata dovrebbe essere maggiore per poter ottenere forme più coraggiose ed incisive di redistribuzione". Milano è però l'unica città italiana che è riuscita in 20 anni a mettere in campo un sistema integrato di operatori che hanno contribuito a creare una piattaforma per alloggi con canoni più accessibili che prima non esisteva. La partenza può forse essere individuata nel dibattito che nel

2000 ha rotto il silenzio sul tema della casa popolare e sociale. La curia milanese, per volontà del cardinal Martini e della Fondazione Cariplo, lanciò una sfida alla città e Cariplo intraprese un percorso che diede vita al primo fondo etico immobiliare e alla prima fondazione dedicata al social housing. Redo, la società che ha realizzato l'80 per cento degli interventi di social housing a Milano tramite il Fondo Immobiliare di Lombardia, ha creato 8.500 appartamenti in tutta la Regione, come ci ha spiegato Andrea Vecchi, responsabile per l'impatto, la sostenibilità e la comunicazione di Redo. "Villaggio Barona e Cenni di cambiamento sono stati i primi esperimenti per coniugare necessità abitative e sociali per avere servizi educativi, culturali, sanitari e ambientali, superando il modello dei quartieri dormitorio. Oggi il social housing è più strutturato: nei nostri complessi di edilizia sociale esistono team gestiti anche da enti del terzo settore che curano i bisogni dei residenti. E mi auguro che prima o poi il social housing possa condizionare anche il mercato". Si tratta di una sfida che guarda al futuro della città da cui i giovani sono stati espulsi verso le zone più periferiche. La diffusione dell'edilizia sociale rappresenta una possibilità di una parziale riduzione della frattura fra il centro proibitivo per

il ceto medio e medio basso e le zone periferiche per diventare un'alternativa all'approccio puramente speculativo del mercato immobiliare. Dalla mappa tratteggiata da Rabaiotti si intravede una nuova Milano che è cresciuta soprattutto nella zona sud est grazie all'intervento pubblico-privato di quelli che si chiamano in gergo capitali pazienti. Un termine che sembra una metafora di un'altra Milano nata vent'anni fa e che può espandersi anche grazie alla promozione e allo sviluppo dell'edilizia convenzionata del comune di Milano che ha fatto accordi con operatori privati attraverso l'Agenzia Milano Abitare. "La prima fase del social housing ha soddisfatto le domande del ceto medio basso, anche per chi esce dagli alloggi popolari", spiega Rabaiotti. "Abbiamo risposto alla parte bassa della fascia alta; ora bisogna puntare alla parte alta della fascia bassa con canoni compresi tra i 250 e i 350 euro/mese per 60 metri quadri. Si potrebbe cominciare a destinare a questo progetto una quota degli appartamenti pubblici che si liberano ogni anno per il turn over e che il Comune fa fatica a ristrutturare". Nella speranza che il social housing accelerato dal Comune di Milano nella giunta precedente possa essere esportato nel resto del paese.

Cristina Giudici

## Lo studio di Umberto

Finalmente alla Braidense i mille e 300 libri antichi di Eco, e una mostra da bibliofili

Nello studio di Umberto Eco appena allestito alla Biblioteca nazionale Braidense non manca nulla: ci sono persino i testicoli di cane (amuleto preferito del famoso intellettuale), le miniature dei Peanuts, un piccolo specchio parabolico, i bastoni da passeggio, la scala appoggiata sullo scaffale. Al centro di questo ambiente intimo, riservato, una scrivania su cui sono poggiati una lampada, degli spartiti e uno degli amati flauti con cui Eco era solito suonare musica barocca (la si sente in sottofondo). C'è una finestra spalancata sul cortile interno di Brera: entra una luce calda, chissà se simile a quella della "Bibliotheca semiologica, curiosa, lunatica, magica e pneumatica" che Eco aveva costruito con l'appetito del collezionista accorto a partire dagli anni Ottanta nella sua abitazione davanti al Castello Sforzesco, una wunderkammer specialissima, visibile solo a pochi fidati amici, con 1.300 libri antichi tra cui 36 preziosi incunaboli come la *Hypnerotomachia Poliphili* stampata da Aldo Manuzio nel 1499, capolavoro assoluto. Da oggi il suo studio torna a vivere alla Biblioteca Braidense, proprio accanto a un'altra stanza delle meraviglie, quella che raccoglie biblioteca, edizioni e manoscritti di Alessandro Manzoni, donata dalla famiglia alla Braidense nel 1886, un secolo dopo l'apertura al pubblico della biblioteca che oggi è la terza a livello nazionale per patrimonio librario (circa un milione e mezzo di volumi conservati).

Grazie anche agli oggetti originali donati dalla famiglia Eco (la moglie Renate a Brera è di casa: vi ha lavorato e con il direttore James Bradburne coltiva un solido legame), lo studio riproduce fedelmente "lo spazio per il pensiero critico" (dice Bradburne) che era la cifra del concetto stesso di biblioteca per Eco. Lo vediamo anche dall'ordine dei volumi: arrivati in 73 scatole, sono stati riposizionati secondo la suddivisione originaria (catalogazione ECO.01 e così via), un criterio open choice che segue l'affinità elettiva tra i titoli che il collezionista stesso si divertiva a scovare, seguendo il principio di un altro geniale studioso e bibliofilo, il tedesco Aby Warburg (1866-1929), per cui in una biblioteca che si rispetti vale il principio del "buon vicinato". Tradotto: la prossimità fisica deve sottolineare legami e, perché no?, nessi bizzarri ("curiosa, lunatica, magica", come quella de *Il nome della rosa*). Alla Braidense dunque il merito non solo di conservare il fondo di volumi antichi acquisito – complice Bradburne – dal ministero della Cultura nel 2018, due anni dopo la morte del semiologo, ma di averne conservato l'anima.

Burocrazie e campanilismi per una volta sono stati sconfitti dal buon senso: alla Braidense il fondo dei libri antichi, all'Università di Bologna, dove Eco ha insegnato dagli anni Settanta, la biblioteca moderna (35 mila volumi). C'è di che festeggiare. In contemporanea all'apertura dello studio (il cui accesso è consentito solo per motivi di studio: tra i volumi in scaffale si intravedono appunti, annotazioni, foglietti scritti da Eco) la Braidense da oggi e fino al 2 luglio ha allestito in Sala Maria Teresa *L'idea della biblioteca*. La collezione di libri antichi di Umberto Eco alla Biblioteca nazionale Braidense, una mostra curata dal direttore Bradburne insieme agli specialisti Riccardo Fedriga, Anna Maria Lorusso, Costantino Marmo e Valentina Pisanty. Un'ottantina di volumi (con qualche prestito dal Warburg Institute di Londra, a sottolineare l'affinità di cui si diceva tra i due bibliofili) esposti in teche, ciascuna delle quali porta il titolo di un capolavoro di Eco che si fa "scrigno" di dotte e imprevedibili citazioni. In quella dedicata a *Il pendolo di Foucault*, ad esempio, spicca una copia dell'*Atalanta Fugiens* di Michael Maier, perla della cultura alchemica del Seicento.

Alla Braidense si realizza qualcosa di più di un semplice omaggio: si dimostra l'unicità dell'Eco-pensiero rievocando la prediletta biblioteca (luogo raccolto per mente debordante) e tessendo suggestivi rimandi tra incunaboli, volumi antichi e i suoi bestseller che popolano gli scaffali di casa nostra.

Francesca Amé

Per segnalazioni scrivete a: granmilano@ilfoglio.it